

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Il cammino della conversione alla prova dell'amore

Lectio divina di Gen 44,1-34

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.



O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

[Giuseppe] diede poi quest'ordine al suo maggiordomo: "Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e rimetti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, insieme con il denaro del suo grano". Quello fece secondo l'ordine di Giuseppe. Alle prime luci del mattino quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al suo maggiordomo: "Su, inseguì quegli uomini, raggiungi e di' loro: "Perché avete reso male per bene? Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così?". Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. Quelli gli risposero: "Perché il mio signore dice questo? Lontano dai tuoi servi il fare una cosa simile! Ecco, se ti abbiamo riportato dalla terra di Canaan il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi, come avremmo potuto rubare argento o oro dalla casa del tuo padrone? Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sia messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore". Rispose: "Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà la coppa, diventerà mio schiavo e voi sarete innocenti". Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. Quegli il frugò cominciando dal maggiore e finendo con il più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui. Giuseppe disse loro: "Che azione avete commesso? Non vi rendete conto che un uomo come me è capace di indovinare?". Giuda disse: "Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio stesso ha scoperto la colpa dei tuoi servi! Eccoli schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa". Ma egli rispose: "Lontano da me fare una cosa simile! L'uomo trovato in possesso della coppa, quello sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre". Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Perdona, mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché uno come te è pari al faraone! Il mio signore aveva interrogato i tuoi servi: "Avete ancora un padre o un fratello?". E noi avevamo risposto al mio signore: "Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancora giovane natogli in vecchiazza, il fratello che aveva è morto ed egli è rimasto l'unico figlio di quella madre e suo padre lo ama". Tu avevi detto ai tuoi servi: "Conducetelo qui da me, perché possa vederlo con i miei occhi". Noi avevamo risposto al mio signore: "Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi ne morirà". Ma tu avevi ingiunto ai tuoi servi: "Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza". Fatto ritorno dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. E nostro padre disse: "Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri". E noi rispondemmo: "Non possiamo ritornare laggiù: solo se verrà con noi il nostro fratello minore, andremo; non saremmo ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore". Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: "Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. 28 Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi". Ora, se io arrivassi dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non fosse con noi, poiché la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, non appena egli vedesse che il giovinetto non è con noi, morirebbe, e i tuoi servi avrebbero fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre dicendogli: "Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita". Ora, lascia che il tuo servo rimanga al posto del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Che io non veda il male che colpirebbe mio padre!".

...e lo contestualizzo

Giacobbe, dopo che i figli gli hanno raccontato gli eventi, lo hanno convinto a mandare Beniamino con gli altri fratelli in Egitto per prendere altro grano e ricuperare Simeone. Giuda si fa garante per lui presso il padre. Giunti da Giuseppe, vengono invitati ad un banchetto. In verità, essi temono che questo sia un modo per essere accusati di furto (i denari trovati nei sacchi di grano) e cerano di spiegarsi con il maggiordomo più di una volta giustificandosi e impegnandosi a risarcire il grano avuto in precedenza oltre che pagare quello che sono venuti a prendere. Ma la festa è pronta eppure i fratelli temono che entrando in casa, tutti rinchiusi possano essere definitivamente resi schiavi e gettati in prigione da Giuseppe. L'intenzione di Giuseppe è quella di aiutarli a capire l'errore e tornare ad essere 'fratelli'. Ma gli altri non sono ancora del tutto consapevoli. Entrano, comunque e ha inizio un banchetto abbondante. La ragione più grande (cinque volte di più) e per il più giovane dei fratelli. Dopo la festa, però, scatta la prova decisiva per Beniamino.

Medito il testo

vv. 1-12 - Giuseppe fa preparare dal suo maggiordomo i sacchi di grano dentro i quali far riporre di nuovo il denaro. Nel sacco di Beniamino, però, fa mettere anche la sua coppa d'argento. Secondo il rituale egiziano era una coppa magica con funzioni divinatorie. Il maggiordomo quindi blocca i fratelli e chiede chi di loro ha rubato la coppa. I fratelli chiaramente cadono dalle nuvole, non sanno nulla della coppa nessuno ha rubato la coppa e hanno pagato tutto quello che dovevano. Anche Giacobbe quando era inseguito da Labano giurava di non aver preso le statuette degli dei di suo zio, ma non sapeva che Rachele li aveva nascosti qui: si ripete una scena analoga. *Riconosco il mio peccato o cerco sempre di giustificarmi davanti a Dio e agli uomini? Sono pronto ad andare fino in fondo per riconoscere la 'verità' della mia vita? O mi fermo alla superficie? Esamino la mia coscienza alla luce della Parola di Dio? O mi limito ad una 'revisione' morale superficiale? E, quando Dio mi fa riconoscere il mio peccato, sono pronto a pentirmi e a chiedere perdono?*

vv. 13-17 - La situazione è drammatica: i fratelli, giurando la loro innocenza, stanno per mettere a rischio l'incolumità di Beniamino. Sono talmente sicuri di non averla presa e sono disposti a lasciare uccidere l'eventuale ladro e sono tutti pronti a diventare schiavi. Giuseppe, invece, sostiene che sarà punito soltanto il colpevole. Il solo fatto di volersi ribadire onesti a tutti i costi nasconde talvolta un disagio profondo; si tratta della traccia di una colpevolezza nascosta, endemica, che risale ad una colpa rimossa e che ora un'altra accusa viene a risvegliare, soprattutto se quest'ultima è falsa. Allora, la forza che il soggetto sviluppa per difendere la propria innocenza, reale riguardo alla falsa accusa, permette di misurare la forza impiegata un giorno per negare e rimuovere quest'altra colpa che inconsciamente teme sempre di veder risalire in superficie. *Cerco di risultare innocente a tutti i costi davanti a Dio? O riconosco umilmente le mie fragilità? E accolgo il suo 'rimprovero' e il suo 'castigo' per le mie colpe? Me la prendo con il Signore o con i fratelli quando non faccio il bene? Mi giustifico, accusando gli altri? Mi capita di non rendermi conto delle conseguenze delle mie azioni al punto da penalizzare altre persone? Tendo a rimuovere le mie colpe o le affido al Signore, consapevole della sua misericordia? Provo disagio per il mio peccato e ne chiedo perdono o cerco di rimuoverlo?*

Come un nuovo Giuseppe, l'altro figlio di Rachele, Beniamino, è destinato alla morte dai fratelli, mentre coloro che erano già riconosciuti colpevoli di diniego di fratellanza nei confronti del fratello subiranno la sorte che è stata sua a causa loro: la schiavitù in Egitto. Perciò tutti verranno castigati, come se tutti fossero responsabili della colpa, segno che un'oscura coscienza di colpa collettiva sta operando in quello che dicono i fratelli. La strategia 'serpentina' di Giuseppe sta portando frutti di verità!

La salvezza passa attraverso il mistero della croce: ne sono consapevole? E accolgo la croce nella mia vita per essere giustificato da Dio? Sono pronto a compiere un cammino di conversione che mi porta alla salvezza? O rimango chiuso in me stesso e nelle mie convinzioni di giustizia. Sono consapevole che il cammino della vita è un percorso dentro il mistero dell'iniquità - tutti lo percorrono e ne pagano le conseguenze - ma che Dio, mentre sembra assente o crudele, alla fine trasforma in bene, per mezzo del suo Figlio, tutto quello che era solo fonte di dolore e di morte? E mi fido di questo Dio?

vv. 1834 - Giuda, che si era assunto già la responsabilità con il padre circa Beniamino, ora prende la parola e parla a Giuseppe: egli è consapevole che Dio vuole far pagare loro la vecchia colpa commessa e racconta tutta la storia a Giuseppe (che la conosce benissimo). È una sorta di 'confessione' della propria colpa. È l'inizio di una profonda e completa conversione. Ormai Giuda è disposto a non punire suo padre per la 'predilezione' nei confronti di Beniamino, né a far morire il fratello; così, si offre al suo posto. Adesso, finalmente, Giuda è diventato 'fratello' e con lui tutti gli altri. Quei viaggi pieni di angosce sono stati un vero cammino di conversione. Adesso Giuseppe può rivelarsi ai suoi fratelli 'ritrovati'.

E il mio cammino di conversione a che punto è? Sto percorrendo una strada penitenziale quotidiana che mi fa crescere nell'amicizia con il Signore che salva o mi limita alle 'confessioni infantili' che mi lasciano sempre uguale? Il sacramento della Confessione è una 'verifica' del mio cammino di conversione e una richiesta di 'grazia' per crescere nella santità? Oppure un atto formale per 'liberare la coscienza' o per 'sentirsi più leggeri'? Ho un rapporto maturo con gli altri? Mi sforzo di essere 'fratello'? O sono ancora legato a forme di simpatia e di affinità caratteriale? Riesco a vivere relazioni basate su sincerità (non è dire le cose in faccia con violenza) o sono poco autentico?

La Parola si fa preghiera

Signore insegnami a ricercare i fratelli percorrendo le strade del mondo con la logica pasquale fino al punto di comprendermi e sentirmi parte di questa umanità che è legata insieme. Fammi sentire che qualsiasi persona è mio fratello. Rendimi capace di dare la vita per lui, attraverso l'amore del Padre che mi abita e opera in me. Fammi uscire dalla logica 'buonista' de "l'importante è volersi bene" che lascia spesso le cose come stanno, e insegnami a capire che è solo in Cristo che io posso trovare l'altro come fratello. E in Cristo e nello Spirito Santo grido 'Abbà' insieme a quell'altro fratello che non mi 'piace'. Perché sei tu che lo hai assunto come figlio del Padre e fratello tuo, e dunque anche mio, finché non arrivi. Con tutti i miei fratelli, "allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

Ora "contempla" ... e agisci

Mi sforzo di crescere nella comunione fraterna con tutti, superando ogni ostacolo...